LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 50. Necrol: L. 40. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBON.: Interno: Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Est. 850; 440; 235.

GIOVEDI' 13 Dicembre 1945 - Anno I - Num. 124
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

La vera pace e il mondo latino

Non sono mai sicure le relazioni fra popolo e popolo quando basate solo sul sentimento o solo sull'interesse.

Dopo la parentesi crispina — più ingenua che torbida — i nostri rapporti colla Francia trovarono basi sicure e feconde non appena i due Governi scoprirono per esperienza questa verità fondamentale: che, uniti, i due popoli raddoppiavano ciascuno le loro forze, mentre, discordi, le sminuivano. Ma molto valsero anche le affinità di cultura e i ricordi eroici del 1859.

Così fu coll'Inghilterra. Collegati da comuni interessi mediterranei — che sarebbe savio, e non per noi soli, veder risorgere — i rapporti fra la Gran Bretagna e l'Italia furono sempre considerati dal mondo intero come infrangibili; ma ciò anche perchè le ombre di Byron e di Gladstone, di Mazzini e di Garibaldi davano l'impressione di vegliare sul tesoro prezioso dei secolari scambi fra i nostri due popoli, tanto dissimili per certi lati ma tanto affini per altri.

Non si è pensato a sufficienza in Italia che anche le relazioni fra noi e le repubbliche dell'America Latina non son solo basate su relazioni industriali e demografiche ma anche su ragioni sentimentali e morali che appaiono formidabili in quelle grandi capitali sian esse al di qua che al di là delle Ande.

Nella situazione atroce in cui il fascismo ci ha precipitato, noi non possiamo permetterci il lusso di ignorare le varie vie che si offrono a noi per risalire meno difficilmente l'erta.

Una di queste vie — e delle più nobili e degne — ci è offerta dall'America Latina.

Certo, noi andremo, sia pur lentamente, verso un miglioramento costante delle nostre relazioni col popolo britannico. Ci son di ciò dei segni esteriori che son quasi degli atti. Citerei fra essi una saggia e comprensiva intervista che l'Ambasciatore britannico ha concesso al *Giornale del Mattino* il 22 novembre. Citerei anche l'articolo dell'altra domenica del conservatore *Observer* ove certe audaci nostrane mascherature neofasciste son fustigate a dovere. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Inghilterra esce da sei anni di sofferenze e privazioni terribili e che — anche se le condizioni psicologiche fossero migliori — non si può pretendere da essa che pensi troppo ai guai degli altri.

Tale non è il caso degli Stati Uniti, paese che ci può molto aiutare sia per l'ampiezza prodigiosa dei suoi mezzi, sia perchè importanti elementi americani di origine italiana o anche solo di affinità cattoliche (questo pure conta) premono là perchè non ci manchi l'attiva simpatia del Governo di Washington.

Ma, anche rovinati, non è l'elemosina che noi dobbiamo chiedere. E vi sono degli interessi che, per italiani che essi ci sembrino, hanno un lato internazionale che tocca al più alto grado, anche se in modo non immediato, gli Stati Uniti e l'Inghilterra stessa.

Con gli uomini di Stato oggi al potere in Inghilterra noi abbiamo un supremo concetto in comune: che bisogna evitare ad ogni costo la divisione dell'Europa in due blocchi ostili.

Ora, per evitare la divisione del mondo in due campi ostili, non v'è che una via: che a Londra e a Washington si consideri il rapido risollevarsi dell'Italia e della Francia stessa come un modo di fortificare quella pace mondiale cui i popoli anelano. Una Francia ritornata presto alla sua antica posizione, un'Italia che riapparirà nei Balcani e in tutta l'America del Sud con quel prestigio di cui godeva prima del fascismo darebbero al mondo latino una sicurezza e una vitalità preziose, e per tal modo decuplerebbero quelle forze umane che voglion bensì essere amiche dei nuovi giganti internazionali, ma vogliono anche rimanere se stesse, entità libere, non vassalle.

La prova del valore internazionale che avrebbe per la pace — cioè pei supremi interessi americani e britannici — un rapido risorgere dell'Italia e della Francia è data dall'interesse unanime che alla loro risurrezione mostrano le repubbliche sud-americane, così ricche d'avvenire. Esse sentono come un dogma il concetto del panamericanismo; voglion cioè i più leali contatti con Washington; ammettono anche che Washington sia *primus inter pares* con Lima, con Rio de Janeiro, con Montevideo, con Santiago, col Messico, con Bogotà, con Caracas e le altre capitali sorelle; ma vogliono sentirsi sicure nella loro indipendenza e nella loro latinità. Senza illusioni nel campo della sola forza per ciò che siano i loro rapporti con gli Stati Uniti, i sud-americani vedono possibilità dignitose di equilibrio in una rinnovata irradiazione spirituale e morale di quei paesi che han dato al mondo la luce immortale del Rinascimento.

Francia, Italia, Spagna, America Latina non saranno mai una forza aggressiva contro chicchessia anche se un giorno permanenti legami si creassero fra loro; Francia e Italia, per esempio, non potranno mai intendersi che per una politica di pace. Ma il loro risorgere torrebbe all'umanità la ansia che la persegue in un mondo ove la Carta di San Francisco non ha evitato che le guerre dei deboli — cioè le meno gravi.

Chi scrive disse un giorno in una libera Camera: « Se non è per amore è per interesse che Italia e Jugoslavia debbon trovare un terreno di leale intesa ».

Lo stesso concetto dovrebbe, allargato, ripetersi a Londra e a Washington per le nazioni latine. Non è solo per ricordo di antichi legami che le due gigantesche federazioni di lingua inglese devono desiderare che quelle nazioni si rialzino nella dignità dovuta alla loro storia; è per lungimirante egoismo.

Carlo Sforza

ENTRO LA FINE DELL'ANNO

Tutto il territorio nazionale all'amministrazione italiana

L'annuncio dato dall'ammiraglio Stone a De Gasperi

Roma, 12 dicembre.

La Presidenza del Consiglio comunica:

Ieri mercoledì 12 dicembre l'amm. Ellery Stone, capo della Commissione Alleata, incontratosi con il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri Alcide De Gasperi gli ha comunicato che il territorio italiano che si trova ora sotto la giurisdizione alleata, comprese le isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria, ma esclusa la Venezia Giulia e la provincia di Udine, verrà restituito all'amministrazione italiana approssimativamente alla fine di dicembre.

La comunicazione rileva che gli Alleati mantengono l'amministrazione militare della provincia di Udine soltanto per esigenze militari e non perchè si tratti di territorio contestabile. Verranno ritirati gli ufficiali del Governo militare alleato dalla zona da trasferirsi, restandovi soltanto un piccolo numero di ufficiali di collegamento della Commissione alleata per facilitare il passaggio dall'amministrazione alleata a quella italiana.

Il Presidente del Consiglio ha preso conoscenza con molta soddisfazione di questo atto dei Governi alleati ed ha pregato l'amm. Stone di farsi interprete dei suoi sentimenti presso l'Alto Comando e i Governi alleati, esprimendo la fiducia che la continuata amichevole cooperazione delle autorità alleate nel nostro Paese, aiuterà l'Italia a superare le gravi difficoltà economico-sociali del momento presente. E' superfluo rilevare la importanza e la portata dell'iniziativa alleata che, salvo le regioni indicate, ripone sotto l'amministrazione italiana l'intero territorio nazionale.

Strascichi della crisi

Levata di scudi entro il partito liberale

Roma, 12 dicembre.

I postumi della crisi occupano l'attenzione dei partiti non meno che il lungo decorso di un'inguaribile malattia. Mentre ieri l'altro Ruini abbandonava la direzione dei demo-laburisti, spinto elegantemente ma energicamente a questo passo dalla Giunta esecutiva, ecco ora il Comitato direttivo della sezione romana del partito liberale approvare un ordine del giorno di aperta, indiscutibile sconfessione dell'operato dei dirigenti durante le trattative per la formazione del Governo e la loro conclusione.

La sezione romana del partito liberale fu il nucleo promotore dell'agitazione per la caduta di Parri. Essa rappresenta la tendenza nettamente revisionista dell'intera situazione del Governo e del Paese; giurò la distruzione del C.L.N. e la trasformazione della direzione ministeriale sul piano dell'imparzialità. Insomma questo « club » liberale, al quale appartengono Gentile, Lupinacci e altri scrittori di « destra » monarchica, promuove una convocazione in giudizio, dinanzi al pensiero dell'intero partito, dei dirigenti — Cattani, Cassandro, Brosio — colpevoli oltre tutto di aver interpretato con eccessiva disinvoltura il loro mandato, omettendo di tenere contatti con il partito durante le trattative.

E' una secessione bell'e buona, che viene annunciata contemporaneamente alla pubblicazione della lettera di Benedetto Croce attorno al famoso concetto di « imparzialità », dapprima conclamata dai liberali e poi ristretta all'accettazione di un uomo così squisitamente di parte come il De Gasperi. La lettera di Croce non vuole essere altro, sotto la specie di una chiarificazione (nessuno è imparziale — dice il filosofo — neppure Badoglio; quindi l'istanza liberale non era che una « fictio iuris »), che una difesa del fatto compiuto.

Così, mentre la massima autorità del presidente del partito liberale scagiona i dirigenti, una sezione di peso politico assai notevole li sconfessa clamorosamente. Misteri del sistema nervoso di taluni partiti politici! Ad essi, che pure tanto rappresentano nella coscienza delle classi medie italiane, dovrebbe servire di esempio la imperturbabile coerenza e la coesione di partiti come il comunista e il socialista, che pure contengono — in specie quest'ultimo — forze contrastanti e germi di crisi.

Questi partiti, ai quali soccorre una disciplina interna di rilevante importanza positiva nello svolgersi della lotta politica, riescono nei momenti difficili a formare fronte unico, a coalizzarsi, a mostrare agli avversari un volto deciso. Si vorrà opporre la precipua natura della pratica e della dottrina liberale che, come annotava stamattina Sandro De Feo, aborre dalla disciplina di partito e trova nel divenire perpetuo delle forze un diverso e superiore equilibrio. Può essere; ad ogni modo presteremo a questo importante travaglio liberale l'attenzione che merita.

Importa scoprire in esso, come già si è accennato in queste note, un'intima spinta verso l'opposizione, comunque un oscillare verso i partiti estranei alla coalizione, verso i movimenti non ancora iscritti all'anagrafe politica, verso quelle linee-forza della pubblica opinione che cercano ancora una propria individualità? Sarebbe imprudente dirlo fin da adesso, specialmente per un partito come il liberale di così forte carattere storico. Ma la crisi e il suo decorso hanno chiaramente rivelato il simpatismo esistente fra liberali e opposizione al C.L.N., di cui questo Governo è l'ultima incarnazione. Ciò è molto interessante, specialmente perchè capovolge la tradizionale posizione dell'ortodossia parlamentare per cui le sinistre erano «opposizione» e il «centro» quanto la «destra» erano «governativi».

Appunto perchè il Paese, anche dopo la combinazione De Gasperi sembra — secondo alcuni — più a destra del Governo, giova prevedere e calcolare l'orbita di questa nuova costellazione politica, che è la destra, di cui la cometa annunziatrice sarebbe appunto il partito liberale.

Che le sinistre, del resto, vogliano conservare questa loro nuova e più comoda e ortodossa posizione è detto, almeno per quanto concerne i socialisti, dall'*Avanti!* di questa mattina, che, ipotizzando atteggiamenti dei tre partiti « rossi », ove durante la crisi avessero dovuto passare alla opposizione, dichiara nettamente che la conseguenza di questo passaggio sarebbe stata la guerra civile.

Il che, a crisi chiusa e in clima di più seria e operosa attività legale, ci sembra almeno fuori luogo.

a.

Gli alleati iniziano lo sgombero delle zone al confine franco-italiano

Parigi, 12 dicembre.

Si annunzia ufficialmente che le forze militari alleate hanno iniziato lo sgombero della fascia di confine franco-italiana finora dagli alleati presidiata. La zona si estende lungo tutta la frontiera franco-italiana per una profondità di 15 chilometri interamente in territorio italiano. Non è per il momento previsto l'invio di truppe italiane nella zona in questione; essa verrà considerata terra di nessuno fin tanto che non verrà stipulato il trattato di pace tra Francia e Italia.

Da fonte autorevole francese si afferma che le richieste del Governo francese non intendono essere pregiudizievoli nelle decisioni finali circa la linea di frontiera fra Italia e Francia. A tale proposito si precisa che da parte francese verrà richiesto al tavolo della pace soltanto qualche insignificante modificazione

330 mila tonn. di carbone per il Nord nel gennaio '46

Milano, 12 dicembre.

Alla consueta conferenza-stampa il commissario del CIAI ha dichiarato, tra l'altro, che, nel gennaio 1946, il contingente di carbone alleato sarà di 330 mila tonn., che verranno distribuite alle industrie del Nord. Ne fruiranno maggiormente le officine per la produzione del gas con 55 mila tonn. e le industrie elettriche con 40 mila tonn.

Occhio a Béranger

Durante il decorso ventennio m'è accaduto spesso di tracciare con la matita una paroletta inglese, *business*, sui margini di questo o quel libro. Erano, di solito, libri di storia o di filosofia, ma qualche volta anche di letteratura, e la paroletta era messa lì a fermare una consonanza colta a volo coi sistemi, coi costumi, coi miti, con le storture ideologiche o psicologiche del passato regime. O candida, o colombina furberia crittografica. Insegnatami forse dal mio vecchio amico Stendhal! Di quanti mai *business* mi trovo ad aver rabescato certe pagine di Sorel o intorno a Sorel? Così ho continuato a fare per mera forza d'abitudine, quasi meccanicamente, anche dopo la liberazione. Ed ora ecco qua pieno di *business* il mio esemplare del recente libro di Luigi Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone* (De Silva editore, Roma, 1944).

A dire il vero, non ce n'era poi troppo bisogno. Il Salvatorelli stesso dichiara alla fine del suo libro che « fra il ducismo del Venti anni e il napoleonismo le analogie sono parecchie e vistose; analogie di situazioni, di metodi, di istituti, che siamo venuti rilevando man mano e che il lettore potrà anche aver rilevato, senza nostra menzione espressa, da sè ». Intendiamoci però: ricondotta a proporzioni ragionevoli la figura di Napoleone che la leggenda aveva smisuratamente ingigantito, il Salvatorelli la raggruppa per alcuni rispetti, ma non per questo la confonde, con quelle dei dittatori novecenteschi. Non tanto si tratta di differente statura — tale in Napoleone che la parola « genio » gli si può applicare, anche dopo aver riconosciuto i suoi limiti e i suoi errori e dissipata ogni mitologia — quanto di differente complessione mentale. Il Salvatorelli, da vero storico, ha visto benissimo quel che distingue Napoleone da Hitler e da Mussolini: « Napoleone — egli dice — era un uomo del Settecento, largamente imbevuto di taluni ideali settecenteschi, nonostante il suo disprezzo per le ideologie ». E perciò non pensò mai a massacri, a sostituzioni violente di un popolo a un altro per realizzare il presunto « spazio vitale » del primo. « L'attivismo napoleonico non era sistema di pensiero e di condotta, era temperamento di un uomo che, come pensiero riflesso, apparteneva al mondo del razionalismo ». Razionalista dunque e illuminista, « non aveva nulla di un Attila o di un Tamerlano ». Il temperamento, d'altra parte, e il suo « arido cuore », e quello che il Salvatorelli chiama il suo « ateismo politico », lo imparentano coi disumani dittatori del nostro insanguinato Novecento.

Il libro del Salvatorelli, come si vede, viene a distruggere più d'uno di quegli schemi che le così dette persone colte accolgono e custodiscono per pigrizia mentale. S'intrecciano nel libro continuamente e fecondamente le due massime opposte: *Historia magistra vitae* e *Vita magistra historiae*. Direi che la prima vi è forse applicata anche troppo. Ha ragione il Salvatorelli quando afferma: « Chi non soggiaccia alla violenza morale del fatto compiuto sarà tratto pur sempre a rimpiangere un difetto, negli uomini di Stato, di immaginazione e di buona volontà: rimpianto accompagnato da una vaga speranza che la esperienza del passato serva a qualcosa per l'avvenire ». Ma la frequenza di formule come « si poteva », « avrebbe dovuto », « avrebbe dovuto essere », l'abbondanza dei condizionali e dei potenziali, fanno pensare al postumo consiglio del Carducci a Napoleone: « Dovevi, o consol, ritrarti... ». Il fatto, il fatto storico, è che il console non si ritrasse e Bonaparte console diventò e restò Napoleone imperatore. Il fatto compiuto può collocarsi in un'alta visione storica senza che per questo si soggiaccia alla « violenza morale » del fatto stesso.

Gli avvenimenti a cui abbiamo assistito, spettatori e vittime, durante l'ultimo ventennio o trentennio, ci fanno meglio intendere la storia dell'età napoleonica. *Vita*, dunque, *magistra historiae* o piuttosto *Historia magistra historiae*. Le molte analogie tra i due periodi storici, e più specialmente, mutato quel c'è da mutare, tra i regimi che ne furono la espressione, affiorano come per opera d'un reagente all'acuto esame che ne fa il Salvatorelli. Un punto per altro, a cui egli accenna soltanto, mi pare che poteva essere più ampiamente lumeggiato, ed è la parte di responsabilità spettante alla piccola borghesia allora ed ora. « La piccola borghesia fascionazista — dice il Salvatorelli — è l'erede della plebe cenciosa accalcantesi alle porte dei castelli e dei conventi, è la discendente dei lazzaroni o meglio ancora delle bande sanfediste del 1799 ». Vero: ma non meno vero è che la piccola borghesia fascionazista, « priva di coscienza di classe, ma ricca di malcontenti e rancori », e in realtà manovrata da un'alta borghesia più vorace e più occhiuta, se non più oculata, ricorda molto da vicino la piccola borghesia francese degli anni, all'ingrosso, tra Waterloo e la trionfale tumulazione della salma di Napoleone agli Invalidi. La leggenda napoleonica, prima di affluire a quello che il Salvatorelli chiama « il misticismo ateo e inumano del superuomo », ha origini e incrementi piccoloborghesi. Il primo rapsodo ne fu un poeta ben poco militare, anzi casalingo e sedentario, tutt'al più frequentatore di caffè, balli pubblici e circoli di divertimento, cantore di sartine e verseggiatore di brindisi: Béranger. Gli stessi Lamartine, Hugo, Quinet, quelli cioè che sublimarono la leggenda e ne furon vittime quando essa s'incarnò nel colpo di Stato del 2 dicembre 1851, arrivarono buoni secondi. E Béranger del resto veniva allora messo alla pari con Lamartine e Hugo: non erano ancora venuti Sainte-Beuve, Renan e Baudelaire a mostrare la sconvenienza di quella parificazione. Liberale, democratico, anticlericale, Béranger volle vibrare un colpo mancino ai restaurati Borboni; e alla loro politica del piede di casa, scialba e senza risonanze nell'anima popolare, contrappose le fanfare conquistatrici di Napoleone figlio della Rivoluzione. Nel testamento di Sant'Elena, Napoleone s'era atteggiato a liberatore dei popoli e protettore delle nazionalità. Béranger, con le sue canzoni a uso e consumo della piccola borghesia, fu il più valido esecutore testamentario del Còrso. Quel che seguì, è ben noto. Rievocando il napoleonismo di Béranger, sento di proporre un soggetto all'utile meditazione così ai nostri uomini politici di destra come a quelli di sinistra.

Pietro Paolo Trompeo.

A Mosca si porranno le basi per la conferenza della pace

Anche Bevin proporrà la revisione dell'armistizio con l'Italia

New York, 12 dicembre.

All'odierna conferenza stampa il Presidente Truman ha detto che un'altra riunione dei tre ministri degli esteri avrà luogo a Washington il prossimo marzo.

Truman ha rifiutato di fare qualunque commento in merito alla conferenza di Mosca, ma ha sottolineato che ambedue le riunioni (quella di questa settimana e quella che avrà luogo a marzo) sono state fissate in base agli accordi raggiunti a Yalta fra Churchill, Roosevelt e Stalin.

James Byrnes, ministro degli esteri statunitense, ha lasciato oggi Washington diretto a Mosca. Egli è accompagnato dal dottor James Burnham, che lo seguì anche a Potsdam.

Prima della partenza Byrnes ha dichiarato che egli conta di rientrare a Washington fra una quindicina di giorni al fine di poter partecipare ai preparativi per la prima riunione plenaria dell'U.N.O. (Organizzazione delle Nazioni Unite) che si terrà a Londra il 10 gennaio.

Byrnes ha espresso ieri sera la speranza che nella riunione saranno poste le basi del lavoro in vista della conferenza della pace per la liquidazione totale della guerra.

Byrnes ha pure dichiarato che la revisione dei termini dell'armistizio con l'Italia, che egli ha recentemente definito « antiquato », potrà essere discussa a Mosca. Il Dipartimento di Stato aveva, come è noto, già annunciato l'atteggiamento americano nei riguardi dell'Italia e presentato suggerimenti per gli aiuti da portare all'economia italiana.

Negli ambienti diplomatici londinesi, apprende l'I. N. S., si afferma che anche Bevin porta a Mosca proposte concrete per la revisione delle clausole d'armistizio con l'Italia. Già da tempo il governo degli Stati Uniti aveva inviato una nota a Londra ed a Mosca, nella quale si comunicava che Washington era disposta a tale revisione e che stava preparando proposte concrete a questo riguardo. La Gran Bretagna è favorevole alla revisione delle condizioni di armistizio con l'Italia, ma si dubita che la Russia vi aderisca, a meno che non vengano riveduti gli armistizi con la Bulgaria e la Romania. Le proposte russe in questo senso erano state finora ritenute inaccettabili dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Bevin ad un interpellante ai Comuni che chiedeva in qual modo si provvederà a tenere informata la Francia dello sviluppo delle conversazioni, ha risposto: « Abbiamo assicurato il Governo francese che a Mosca non verrà presa alcuna decisione in materie riguardanti direttamente la Francia».

Churchill ai Comuni si è complimentato con Bevin per la decisione di partecipare alla conferenza di Mosca.

Perron si sposa con un'artista cinematografica

Buenos Ayres, 12 dicembre.

Il dittatore argentino Perron ha celebrato ierisera il suo matrimonio religioso con la attrice cinematografica Eva Duarte.

Il processo di Norimberga

Il bestiale trattamento verso i lavoratori deportati

Norimberga, 12 dicembre.

I disastrosi effetti della folle politica nazista ha fatto rinsavire alcuni degli imputati attualmente processati a Norimberga; così si è formato fra di essi un gruppo antihitleriano. Ne è capo Frank, di recente convertitosi al cattolicesimo, il quale afferma che Hitler « incarnava la forza del male e della distruzione». Con lui sono Schacht, Fritsche, Jodl e Seyss Inquart. Quest'ultimo ha definito Hitler « il più grande agente umano di distruzione dopo Gengis Kan». Schacht afferma invece: « Hitler ci ha traditi ».

Alcuni degli imputati sembrano essere ormai rassegnati all'idea di essere condannati a morte. Goering mantiene un atteggiamento cinico e pensa che la morte sia la sorte inevitabile del vinto. Von Schirach considera la condanna a morte come una giusta punizione per chi si è lasciato trascinare da un'ideologia di cui non ha saputo calcolare le ripercussioni. Tutti gli altri imputati, sia che pensino di meritare oppure no la pena capitale, sono spaventati dall'idea di essere condannati a morte.

Il consiglio d'accusa ha oggi continuato nella produzione dei documenti comprovanti dettagliatamente la spietata politica instaurata dalla Germania per imporre il lavoro forzato ai popoli da essa assoggettati o deportati nel Reich ed in particolare il trattamento riservato ai russi. I metodi adottati dai tedeschi nell'opera spietata di sfruttamento delle popolazioni soggette è una prova eloquente che nel secolo ventesimo la barbarie nazista superava quella dei mongoli conquistatori negli oscuri tempi del feudalesimo.

In una conferenza che ebbe luogo il 1° marzo 1940 Fritz Sauckel dichiarò: « In Germania si trovano oltre cinque milioni di lavoratori stranieri, ma di questi solo 200 mila vi sono venuti volontariamente».

Da un rapporto redatto il 22 aprile 1943 si apprende che i tedeschi facevano lavorare 368 mila prigionieri sovietici. Nel febbraio 1944 il feld-maresciallo Milch disse che il 40 per cento dei lavoratori addetti alle industrie belliche tedesche erano stranieri, mentre nel complesso totale delle industrie germaniche tale percentuale era del 95 per cento.

Nel corso di una conferenza Sauckel dichiarò che nel 1940 in Francia il reclutamento per il servizio del lavoro non rendeva molto ma che era riuscito a persuadere Laval ad emanare un decreto col quale si comminava la pena di morte per coloro che cercavano di sabotare il reclutamento. Nel febbraio del 1943 era stato fissato che per il seguente mese di marzo avrebbero dovuto essere deportati in Germania circa 400 mila lavoratori di diverse nazionalità.

Nel 1943 Sauckel chiese urgentemente a Rosenberg capo dei territori russi occupati di inviargli giornalmente 5 mila lavoratori sovietici insistendo che fossero usati tutti i mezzi per ottenere tale mano d'opera.

In carteggi rinvenuti nel dipartimento che dipendeva da Rosenberg è ammessa implicitamente la morte di oltre 100 mila prigionieri russi avvenuta in seguito a scarsa alimentazione. Lo stesso Rosenberg in una lettera scritta il 21 dicembre 1942 critica i metodi brutali impiegati da Sauckel per il reclutamento dei lavoratori russi ed aggiungeva: « Ci troviamo nel grottesco di dover reclutare milioni di lavoratori russi nei territori occupati dopo aver lasciato morire di fame come le mosche i prigionieri di guerra ».

Il consiglio d'accusa statunitense produce poi una dichiarazione del governo olandese dalla quale risulta che migliaia di lavoratori olandesi son stati rastrellati e deportati mentre coloro che rifiutavano di lavorare venivano rinchiusi in campi di concentramento dalle SS.

In una ordinanza tedesca viene sottolineato il trattamento da riserbare ai lavoratori polacchi che è quanto di più bestiale ed inumano si possa pensare.

Secondo documenti ufficiali tedeschi, nel gennaio di quest'anno si trovavano in Germania, 6 milioni 691 mila lavoratori stranieri, fra cui 2 milioni 500 mila russi, 1 milione 525 mila francesi, 911 mila polacchi e 625 mila italiani. Il resto era composto da olandesi, belgi, lussemburghesi, jugoslavi, cèchi, greci, ungheresi, romeni e bulgari.

Secondo quanto informa il corrispondente da Norimberga del *Daily Mail* è possibile che gli imputati che verranno ritenuti colpevoli dal tribunale per i criminali di guerra finiscano la vita come molte delle loro vittime ossia nelle camere a gas. Questo metodo di esecuzione che è legale negli Stati Uniti è stato suggerito come il più adatto per conservare i corpi per l'autopsia e i cervelli per la dissezione.

Il capo dei nazisti olandesi condannato a morte

L'Aja, 12 dicembre.

La Corte speciale olandese ha condannato a morte Anton Mussert, capo dei nazisti olandesi.

Mussert, ch'era stato accusato di alto tradimento, ha appreso con calma la sentenza e non ha mostrato la minima sorpresa.

L'avvenire della Spagna secondo Franco

Madrid, 12 dicembre.

Il generale Franco ha concesso una lunga intervista al corrispondente dell'I.N.S. in cui — tra l'altro — ha espresso il suo pensiero sul futuro della Spagna. Egli ha detto che per prosperare la Spagna ha bisogno di un governo forte e che la maggioranza degli spagnoli non vuole la repubblica perchè ricorda bene ciò che avvenne quando i comunisti andarono al potere. D'altra parte non si può dire che vi sia una forte tendenza monarchica; molti auspicano il ritorno alla monarchia semplicemente perchè la ritengono una migliore alternativa a quella forma di repubblica che potrebbe essere instaurata in Spagna. Però la monarchia potrebbe essere la miglior soluzione del problema, purchè si trattasse di una monarchia quale quella che aveva la Spagna secoli addietro quando il re difendeva i poveri contro lo spadroneggiamento dei ricchi. Egli ha affermato che se la monarchia risorgerà, la restaurazione non sarà preceduta da strepito alcuno.

Il processo di Dachau

40 funzionari del campo condannati all'impiccagione

Dachau, 12 dicembre.

E' stato oggi annunziato che tutti i 40 funzionari del campo di concentramento di Dachau, accusati di « aver violato le leggi e gli usi di guerra », sono stati ritenuti colpevoli. Contro di essi era stata formulata l'accusa di aver causato la morte di oltre 32.000 persone.

Sebbene fosse stato in precedenza annunziato che la pena massima sarebbe stata la decapitazione, si apprende ora che le autorità statunitensi hanno ordinato che essi vengano impiccati poichè i tedeschi considerano quest'ultima morte molto più ignominiosa della prima.

DAL TABARIN ALLA FORCA

Il caso di John Amery e il suicidio di Josette

Una notte di bisboccia e una sbornia in coppia — Il veleno nello spumante — Tragico risveglio

Su John Amery, condannato a morte per alto tradimento dalla giustizia inglese mediante impiccagione da eseguirsi nel carcere di Wandswort il 19 dicembre (salvo la grazia sovrana), il pubblico sa molte cose, specialmente dopo i suoi « venerdì » radiofonici. Ma tuttavia ancora non sa alcuni particolari che a nostro avviso sono interessanti.

A Berlino, John Amery viveva all'albergo Kaiserhof con un'amica francese ed un cagnolino di razza volpina a pelo lungo. L'amica si chiamava Josette. Del cagnolino abbiamo dimenticato il nome.

Moltissime ore della giornata e della notte rimanevano libere a John Amery da dedicare agli ozi berlinesi ed egli ne approfittava — tanto più che i tedeschi non gli lesinavano i mezzi — per gavazzare mentre il mondo era tormentato dall'immane tragedia.

Grazie alle protezioni che era riuscito a farsi assicurare dal signor von Ribbentrop, aveva potuto farsi accogliere come ospite al Club della Stampa Internazionale, allestito d'ordine dello stesso signor von Ribbentrop nei locali di una villa della Fasanenstrasse. E nella villa della Fasanenstrasse John Amery, unitamente a Josette e all'amato cagnolino, conduceva vita scioperata, facendosi somministrare grandi quantità di bevande alcooliche.

Una notte Josette, che aveva qualche volta manifestato il desiderio di finire una volta per sempre quella vita aberrante, disse che si sarebbe senz'altro avvelenata e, all'uopo, estrasse dalla propria borsetta una bustina contenente una polvere che versò in un calice di spumante.

Josette, dicono i testimoni oculari, dichiarò il proprio proponimento come se si fosse trattato di recitare, un po' per celia, la battuta fatale di una commedia tragica. E John visto che l'amica sua aveva già versato la polverina nel vino, sorrise e mescolò ben bene la pozione, servendosi di uno di quei bastoncini che vengono usati per dissipare il gas dello spumante. I testimoni oculari raccontarono più tardi che John Amery era convinto che Josette avesse messo nel vino un farmaco contro il mal di capo, visto che era alquanto ubriaca. Era già tardi, molto tardi, quella notte. E quando Josette ebbe finito di bere, John disse: « Andiamo a dormire ». Traballando i due si avviarono all'uscita. Scesi i pochi scalini e attraversato il vialetto d'accesso alla villa, il portone si richiuse ed i due si trovarono avvolti nel buio.

Sulla via, poco dopo, passò un soldato tedesco il quale inciampò nei due corpi stesi in terra e, inciampando fu costretto a fermarsi. Scosse l'uomo e questi gli fece capire che la sua amica e lui dovevano raggiungere il « Kaiserhof ». Il soldato, ignaro d'ogni cosa, comprese che si era imbattuto in una coppia che aveva alzato un po' troppo il gomito e, caricati entrambi su un tassì, li accompagnò all'albergo dove li aiutò a raggiungere il loro appartamento sulla cui soglia si congedò. John e Josette ringraziarono e si ritirarono.

Il giorno dopo, verso mezzogiorno John Amery si destò e chiamò Josette che pareva dormisse ancora, lì accanto a lui; ma Josette non rispose. Josette era morta avvelenata. Allora la notizia venne comunicata al ministero degli esteri e a quello della propaganda, in modo che non desse luogo a scandali di sorta, anche per salvaguardare il buon nome dell'albergo, che più tardi andò distrutto da bombardamento aereo. Le competenti autorità tedesche fecero le cose secondo il loro sistema e Josette lasciò il « Kaiserhof » come se fosse ancora viva e venne depennata dal registro degli ospiti. John Amery continuò ad occupare il medesimo appartamento insieme al suo cane, volpino dal pelo lungo.

I miseri resti di Josette vennero cremati e le ceneri, rinchiuse in un'urna, vennero consegnate a John Amery il quale, qualche giorno dopo, ottenuto regolare permesso dalle competenti autorità germaniche, raggiunse un paesino di un dipartimento francese per recare ai genitori di Josette quanto rimaneva della loro figliola.

m. f.

Grave scissione nel Governo greco

Atene, 12 dicembre.

Il comitato centrale dell'EAM ha ritirato ieri sera il suo appoggio al Governo di Sophoulis ed ha chiesto la formazione di un gabinetto « veramente rappresentativo » del quale l'EAM farebbe parte. La scissione si è prodotta sulla questione dell'amnistia. Il governo ha ridotto grandemente il numero dei sospettati attualmente detenuti, ma non ha accordato l'amnistia generale reclamata dall'EAM. Divergenze di vedute si sono prodotte in seno al gabinetto stesso su questa questione, ma infine i ministri si sono accordati su un emendamento alle proposte originali.

Il comando delle S.A.M. individuato a Milano

Arresti e sequestri di armi

Milano, 12 dicembre.

Le indagini condotte dalla polizia italiana hanno permesso di individuare il comando delle « squadre d'azione Mussolini » nei pressi della Fiera Campionaria e di trarre in arresto sei individui che partecipavano a una riunione segreta e che sono tutti confessi. Capo dell'organizzazione è certo De Martinis di cui, però, si ignora la vera identità. La sorpresa ha condotto anche al sequestro di copioso materiale di propaganda e di notevole quantità di armi, munizioni e dinamite.

Sono stati operati altri arresti sui quali si mantiene il massimo riserbo. Le indagini continuano unitamente alla polizia segreta alleata.

Settanta banditi all'assalto di un paese

I carabinieri disarmati, le strade rastrellate, due istituti di credito saccheggiati

Bologna, 12 dicembre.

Una brigantesca impresa, sul tipo di quella avvenuta, due mesi fa, a Gaggio Montano, si è verificata a Savigno.

Una settantina di banditi armati, giunti a bordo di auto, hanno circondato l'abitato e, disarmati i carabinieri, procedevano a un rastrellamento per le strade racchiudendo numerose persone in un caffè. Dopo di ciò, la banda procedeva a rapinare le sedi locali di due Istituti di credito di alcune centinaia di migliaia di lire. Soltanto alle due del mattino i masnadieri, che avrebbero depredato anche alcune abitazioni, raccolto il bottino, levavano l'assedio sgombrando la piazza e sparando raffiche di mitra.

Cinquanta carabinieri di rinforzo sono giunti nella zona.

Le tragiche conseguenze della corsa di un gatto in preda alle fiamme

Firenze, 12 dicembre.

Si ha da Pietrasanta che una giovane sposa, Renata Lari di 19 anni, è morta; il di lei marito, Nello Bresciani, di 24 anni, è stato ricoverato all'ospedale in grave stato; una figlioletta, Anna Maria di 2 mesi, versa in condizioni disperate ed una ospite di casa è pur essa gravemente ustionata; tutti quanti vittime di un incendio provocato da un gatto a Pietrasanta. La bestia, raggomitolata nei pressi del caminetto, ad un certo momento è stata investita da un tizzone ardente, che le è rimasto attaccato al pelo. Il gatto si è dato a correre, rifugiandosi in un sottoscala ove era ancora custodita della polvere di cannone ivi lasciata dai tedeschi. La polvere esplodeva, appiccando il fuoco alla casa con le conseguenze narrate.

Feroce aggressione sulla strada della Lomellina

Voghera, 12 dicembre.

Nelle prime ore del mattino alcune persone rinvenivano, bocconi, sul bordo della strada della Lomellina tra Pieve del Cairo e Mezzana Bigli, il cadavere di un uomo, dall'apparente età di 30-35 anni, la cui morte doveva risalire a qualche ora prima, causata da varie ferite alla nuca ed alla gola prodotte da arma da taglio. Il cadavere è stato trovato ad una quarantina di metri dal luogo dove è stato colpito, segno evidente che il disgraziato, benchè gravemente ferito, si era trascinato fin là, nell'intento di sfuggire ai suoi aggressori e che poi è caduto dissanguandosi. Il cadavere, che indossava una semplice tuta da meccanico, non è stato ancora identificato, poichè il portafogli era sparito. Unico documento trovatogli indosso è una tessera dei tabacchi senza nominativo, portante il timbro del Comune di Milano.

La nuova legge sull'epurazione

Peretti Griva e Macaluso si sono dimessi?

Roma, 12 dicembre.

L'andata in vigore della nuova legge sull'epurazione e sui delitti fascisti recentemente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e la formazione del nuovo Governo porteranno ad una diversa sistemazione più snella e più agile, degli uffici e degli organi preposti a tale materia. In seguito a ciò avrebbero presentato le proprie dimissioni Peretti Griva e Macaluso e con essi i magistrati addetti all'Alto Commissariato per i servizi dell'epurazione e delle sanzioni contro i delitti del fascismo.

Le ricevitorie postelegrafiche che riprendono il lavoro

Novi Ligure, 12 dicembre.

Il personale delle ricevitorie di Novi Ligure, Tortona, Acqui, Ovada che da tre giorni era in sciopero per ottenere l'anticipo sull'aumento disposto per gli statali, parastatali ed enti pubblici, avendo ottenuto quanto richiesto, riprenderà domani il lavoro.